

LA STAMPA

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

GIOVEDÌ 3 SETTEMBRE 2015 • ANNO 149 N. 242 • 1,50 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

MENTRE LA POLIZIA CECA «MARCHIA» I MIGRANTI E ITALIA, FRANCIA E GERMANIA CHIEDONO ALL'UE DI RIVEDERE LE NORME SULL'ASILO, UNA FOTO SCUOTE IL MONDO



NILUFER DEMIR/DHA/REUTERS

Aylan, 3 anni, è morto annegato mentre, con altri migranti, da Bodrum cercava di raggiungere Kos

La spiaggia su cui muore l'Europa

MARIO CALABRESI

Si può pubblicare la foto di un bambino morto sulla prima pagina di un giornale? Di un bambino che sembra dormire, come uno dei nostri figli o nipoti? Fino a ieri sera ho sempre pensato di no. Questo giornale ha fatto battaglie perché nella cronaca ci fosse un limite chiaro e invalicabile, dettato dal rispetto degli esseri umani. La mia risposta anche ieri è stata la stessa: «Non la possiamo pubblicare».

Ma per la prima volta non mi sono sentito sollevato, ho sentito invece che nascondervi questa immagine significava girare la testa dall'altra parte, far finta di niente, che qualunque altra scelta era come prenderci in giro, serviva solo a garantirci un altro giorno di tranquilla inconsapevolezza.

Così ho cambiato idea: il rispetto per questo bambino, che scappava con i suoi fratelli e i suoi genitori da una guerra che si svolge alle porte di casa nostra, pretende che tutti sappiamo. Pretende che ognuno di noi si fermi un momento e

sia cosciente di cosa sta accadendo sulle spiagge del mare in cui siamo andati in vacanza. Poi potrete riprendere la vostra vita, magari indignati da questa scelta, ma consapevoli.

Li ho incontrati questi bambini siriani, figli di una borghesia che abbandona tutto - case, negozi, terreni - per salvare l'unica cosa che conta. Li ho visti per mano ai loro genitori, che come tutti i papà e le mamme del mondo hanno la preoccupazione di difenderli dalla paura e gli comprano un pupazzo, un cappellino o un pallone prima di salire sul gommone, dopo avergli promesso che non ci saranno più incubi e esplosioni nelle loro notti.

Non si può più balbettare, fare le acrobazie tra le nostre paure e i nostri slanci, questa foto farà la Storia come è accaduto ad una bambina vietnamita con la pelle bruciata dal napalm o a un bambino con le braccia alzate nel ghetto di Varsavia. E' l'ultima occasione per vedere se i governanti europei saranno all'altezza della Storia. E l'occasione per ognuno di noi di fare i conti con il senso ultimo dell'esistenza.

SERVIZI DI **Brambilla, Rampino, Scola, Stabile e Zancan** DA PAGINA 2 A PAGINA 5 E UN COMMENTO DI **Loewenthal** A PAGINA 2

Buongiorno

MASSIMO GRAMELLINI

► Siamo arrivati al punto di mettere mano al portafogli pur di non vedere in faccia quegli stessi profughi che in foto ci fanno tanta tenerezza. Succede a Ormea, civilissimo paese in provincia di Cuneo, dove i commercianti si dichiarano disposti a una colletta per dare a un albergatore i cinquantamila euro che altrimenti riceverebbe dallo Stato per ospitare trenta derelitti. Trattandosi di un altro passo, e neanche tanto piccolo, in direzione dell'abisso, non si può definirlo che inaccettabile. Però è abbastanza comprensibile. Trenta persone di un altro mondo trapiantate in blocco nel cuore di una comunità di millecinquecento anime provocano uno sconvolgimento di abitudini e danneggiano il turismo, principale fonte di sostentamento della zona. Accogliere chi scappa da guerra

Ormea culpa

e fame resta fuori discussione (aiutarli a casa loro è un vasto programma e nel frattempo quale sarebbe l'alternativa, ucciderli tutti?). Ma non può neanche tradursi in un danno per gli «accoglienti». I quali non sono razzisti. Sono semplicemente gelosi del benessere raggiunto.

La soluzione ideale non ce l'ha nessuno, però il buon senso suggerisce di attutire l'impatto di una migrazione inevitabile, diluendone il peso. Se invece di concentrare i profughi in un unico luogo, li si distribuisse su un territorio più vasto, si otterrebbe l'effetto immediato di ridurre l'allarme sociale e quello altrettanto importante di non considerare più i migranti come un esercito di invasori, ma come un insieme di individui. E si sa che la miseria di un gruppo spaventa, mentre quella di un singolo commuove.